

2^ RASSEGNA TEATRALE IN&OUT

Venerdì 23 maggio / Grotte di Borgio Verezzi

NON FUI GENTILE, FUI GENTILESCHI

di R. D'Alessandro e F. Valdi

con Debora Caprioglio / regia di R. D'Alessandro

Siamo nello studio di pittura di Artemisia, e lei è intenta a fare quello che di più ha amato fare nella vita, dipingere. Ci parla e ci racconta di sé, della sua vita a partire dall'infanzia. La perdita della madre, la vita di una bambina in una Roma del seicento. Artemisia capisce da subito quanto è difficile vivere in un mondo di uomini. Eppure in mondo di uomini il padre, Orazio Gentileschi, la avvia subito ad un mestiere in cui le donne non erano nemmeno contemplate, la pittura. Lei si distingue rispetto ai fratelli ed ha una passione che la tiene ore ed ore a disegnare un viso fino a quando non ne coglie la somiglianza. Grazie al padre conosce i più grandi pittori, addirittura Caravaggio. Ed il padre la affida ad un suo amico perché impari e migliori nell'arte della pittura, Agostino Tassi. Ma il Tassi un giorno abusa di lei. Questo trauma e il processo che ne è derivato, voluto dal padre, segnano tanto profondamente la vita artistica di Artemisia. Tutto quello che ne consegue e tutto quello che lei ha compiuto per affrancarsi e affermarsi in un mondo dominato ferocemente da uomini, la rendono una figura di riferimento per la lotta dei diritti delle donne. La pittura di Artemisia è potentemente drammatica, lo stile è quello caravaggesco, con forti chiaroscuri, con il raggio di luce rivelatore, che nel caso della Gentileschi non rappresenta la grazia di Dio, ma la giustizia divina, che si abbatte su Oloferne per mano di Giuditta o che condanna i vecchioni pronti ad importunare la povera Susanna. Lei con passione ci racconta tutto, ci mostra le sue tele, ce ne spiega la ragione, le circostanze da cui sono nate. Ci racconta i suoi trionfi, le sue sconfitte e sempre e sempre la lotta contro un sistema che la vorrebbe a casa ai fornelli, ad accudire la figlia. Ma lei è la Pittura, come ci dice nell'allegoria che fa di un suo autoritratto, non può fare altro che dipingere. Ci racconterà tutto, scenderà nell'abisso della violenza subita, salirà nel paradiso dell'Arte. E noi assistiamo alla meraviglia di una grandissima pittrice che risplende della sua vittoria su un mondo governato da uomini.

Venerdì 30 maggio / Grotte di Borgio Verezzi

MOI - dedicato a Camille Claudel

di Chiara Pasetti

con Lisa Galantini / regia di Alberto Giusta

La storia della scultrice Camille Claudel (1864-1943) è tanto appassionante quanto drammatica, e ancora troppo poco conosciuta specialmente in Italia. Scultrice e artista di eccezionale talento, frequentò l'Accademia Colarossi a Parigi dove conobbe Auguste Rodin, di cui divenne allieva e modella e con il quale intrecciò una relazione tormentata, dall'epilogo doloroso per entrambi.

Agli inizi del Novecento, nonostante fosse all'apice del successo, si isolò sempre di più fino a condurre una vita estremamente solitaria. Nel marzo del 1913, pochi giorni dopo la morte del padre, venne internata presso la clinica psichiatrica di Ville-Évrard su richiesta della madre e del fratello Paul, con la diagnosi di paranoia delirante. L'anno successivo venne trasferita presso l'asilo pubblico per alienati mentali di Montdevergues presso Avignone, dove restò fino alla morte avvenuta a quasi settantanove anni, il 19 ottobre del 1943. Morì sola, abbandonata da tutti, dopo trent'anni di internamento in manicomio. Venne sepolta nel cimitero dell'ospedale in una fossa comune. Nemmeno il suo nome sulla lapide, ma l'anno del decesso e il suo numero di matricola: 392. Soltanto negli anni Ottanta del Novecento le sue opere hanno cominciato a essere studiate e valorizzate come meritano e la sua figura è stata oggetto di mostre, biografie, cataloghi ragionati. Nel 2017 ha aperto il primo museo a lei interamente dedicato (il Musée Camille Claudel, a Nogent-sur-Seine).

Venerdì 13 giugno / Grotte di Borgio Verezzi

CLITENNESTRA

di e con Anna Zago

regia di Piergiorgio Piccoli

Clitennestra è il prototipo dell'infamia femminile: crudele, violenta, adultera e assassina è l'incarnazione del male e delle scelte scellerate: per i Greci è una kynopis, faccia di cagna, un vero e proprio mostro. Uccide il marito

Agamennone e la sua amante, la schiava Cassandra, a colpi di scure. Ma anche di un'altra storia racconterà Anna Zago in scena, una vicenda a lungo tacita, fatta di soprusi, attese e tradimenti che la narrazione ufficiale del mito ha spesso censurato. E la storia di questa Clitennestra, non tanto diversa dai numerosi casi di donne criminali dei nostri giorni, offre lo spunto a importanti riflessioni sulla natura del diritto e della giustizia, sullo stupore come scoperta e, come delusione, come improvvisa rivelazione della durezza della vita. La complessità e la modernità del personaggio sono innegabili: la sua inquietudine, la sua sete d'indipendenza, la sua determinazione, la sua tragicità. Clitennestra ha tradito, ma è stata tradita, ha ucciso il marito, che aveva ucciso e sacrificato agli dei la loro figlia Ifigenia. E l'urlo di dolore, la rabbia sconfinata, la solitudine sofferta, l'infinito desiderio di vendetta, ci sono tutti nel potente monologo. Il verdetto è già scritto:

nessuna possibilità di redenzione, Clitennestra è una donna non rieducabile. Ma forse, questo nuovo tribunale potrebbe forse giudicarla diversamente. Emarginata e confinata dal mito nel girone infernale dei colpevoli e dei reietti, Clitennestra nell'edizione di Anna Zago, rovescia questo gioco sfrutta la nostra necessità di sentir le nostre colpe attraverso lo specchio oscuro delle sue, per spiegarci cosa l'ha condotta dentro la gabbia dell'onta e del disprezzo. Noi torniamo da Clitennestra per liberarci dal male; Clitennestra viene a noi e ci chiede, a sua volta, di liberarla. E in questo feroce, disperato rapporto, c'è tutto il senso sacro del teatro.

Sabato 21 giugno /Grotte di Borgio Verezzi

LADY D.

di Annalisa Favetti, Pino Ammendola con la collaborazione di Clelia Ciaramelli
con Annalisa Favetti / regia di Pino Ammendola

Subito dopo l'incidente stradale sotto il tunnel del Pont De L'Alma a Parigi, dai rottami fumanti dell'auto, si libra la voce di Lady D, la principessa più amata nel mondo, in una sorte di delirio premorte, inizia a raccontare la sua storia conducendo gli spettatori nel suo mondo più intimo e segreto.

Interpretato da Annalisa Favetti che ci restituisce attraverso il racconto la dolcezza, la grinta e lo strazio di Lady D come donna, come essere umano che soffre, che sbaglia, ma che trova sempre una via per riprendersi... lo scettro della vita.

Sabato 28 giugno /Grotte di Borgio Verezzi

IO SONO PENELOPE - guariscimi amore dal male d'amore
scritto e diretto da Fabrizio Lopresti / con Irene Villa

Lo spettacolo narra la storia di Penelope - liberamente tratta dall'Odissea e dalle notizie che ci sono giunte tramite la Storia - nei venti anni passati ad attendere il ritorno ad Itaca da Troia del suo amato Ulisse, lasciata sola e con un'isola intera da governare.

Cosa faceva, qual era la sua storia, come ha incontrato Ulisse, quanto dolore ha dovuto sopportare questa giovane donna che ha visto partire il suo sposo per la guerra? Il testo ci riporta ad una visione umana e non solo epica di una ragazza divenuta tutt'a un tratto Regina di Itaca e sposa di un uomo conosciuto in tutta l'Ellade e non solo, con l'appellativo di "eroe dal multiforme ingegno".

Penelope avrebbe voluto che Ulisse fosse rimasto al suo fianco, avrebbe voluto veder crescere insieme il loro amore, condividendo esperienze fino ad invecchiare insieme. Donna ancora acerba d'amore anche carnale, si ritrova sola a combattere con la paura, la nostalgia, le incombenze, i doveri. Lei che avrebbe voluto solo tenere per mano il suo sposo, lo vede partire per una guerra inutile, che sarebbe servita solo ad accrescere il potere di Agamennone, privandoli della loro stessa felicità. Ma chi è realmente Penelope? E' una ragazza palestinese che perde il suo uomo in guerra, è una donna russa che vede partire il suo amato per il fronte a combattere in una guerra ingiusta, è una sposa ucraina che vede il suo uomo difendere la terra dove sono nati dall'invasore, è una madre ebrea che soffre per il figlio disperso, che non dà più notizie. Penelope è ogni donna che ritiene che la guerra sia sempre ingiusta e resiste alle avversità per mantenere in vita la sua famiglia, in piedi la sua casa.